

I rumori del silenzio
Antonio Alvigini
Sagnalonga n° 79, Il Miraggio
+39 349 8029884

Sveglia.

Scarico del cesso.

Acqua dal rubinetto.

Spremi agrumi.

Infila e sfila.

Porta che chiude.

Chiavi che girano.

Passi sui gradini.

Apri la porta sul cortile.

FRASTUONO: auto in movimento, auto ferme ai semafori, moto che accelera (questa non l'avrei proprio creata), ambulanza, bambino che urla (ce n'è sempre uno), musica, chiacchiere, urla. Groviglio. Fuori. Dentro.

E' cominciata la giornata.

Ventola del portatile, ventola del server, ventola della fotocopiatrice, ventola del condizionatore: sempre ventole che girano e che sono di sottofondo a tutto.

Telefono fisso, cellulare, voci, voci, ancora voci.

Oggi è così. Come lo era ieri, come sarà domani.

Ma domani è venerdì: cambierà tutto.

Rimbombo nelle orecchie. Perché?

Non sento nulla.

No.

Mi concentro.

Il livello è cambiato.

Il fruscio dei rami al vento.

Cammino: lo scricchiolare degli aghi a terra

Uccellini.

Arbusti che si muovono: bestiole che si spostano.

Acqua che scorre.

Ronzio nell'aria: insetti intorno a me.

Il fruscio dei rami al vento.

Cammino: lo scricchiolare della neve a terra.

Uccellini.

Nient'altro.

I colori non fanno rumore: tutti quei verdi, tutti quei marroni, tutti quei gialli e rossi e arancioni.

L'albero non fa rumore.

Ma George, sei sicuro che gli oggetti esistono solo se percepiti?

Non so.

Io li sento. Io li percepisco. Io so che esistono. Ai Monti. Allora hai ragione, George. Ma tu non puoi conoscere i miei boschi. Come facevi a saperlo? Non importa. L'importante è che esistano. L'importante è che li senta. Fuori. Dentro.

Fruscio sulla neve.

Sempre più forte.

Aria fredda sulla faccia.

Sempre più forte.

Confusione.

Giro.

Luce della luna: scuro e chiaro, bosco e neve, chiaro e scuro, neve e bosco.

Poi solo aria fredda sulla faccia.

E il fruscio?

Silenzio.

Apro gli occhi.

Scuro e chiaro.

Muovo una mano.

Tocco un braccio.

Muovo l'altra mano.

Tocco l'altro braccio.

Gambe? Sembrano a posto.

Testa? Sembra a posto.

Mi alzo.

Ci riesco.

Ora penso.

Eravamo lassù, sulla Debe, dalla stradina alta.

C'era un materasso arancione, grosso, quello di plastica liscia.

Sicuro che scorre bene sulla neve dura.

Calcola la pendenza!! Ci sono i pini sotto la seggiovia, sopra il campetto. Non come adesso. Siamo più a sinistra, verso il Canalino, la pista ripida, quella con le gobbe alte.

Sì, da qui va bene. Dovremo arrivare dritti dritti verso la casa di Paolo e Dodi, ci lasciamo giusto la seggiovia a destra.

Andiamo.

Fruscio sulla neve.

Sempre più forte.

Aria fredda sulla faccia.

Sempre più forte.

Silenzio.

Fabri? Fabri? Fabriiii!!!

Ah, sei qui.

Dai, vieni su.

Aaaahhh!! Non toccarmi!! La spalla!!!

Cammino, Fabri con me. Lo scricchiolare della neve a terra. Lamenti.

I rumori del silenzio.

Rispetto.